

SULLE ORME DEL NOSTRO PASSATO FRA FEDE, GUERRE E DURO LAVORO DI MINIERA

Tutti presenti all'appuntamento giovedì 8 settembre 2011 alle ore 15,30 per la visita al Dinamitificio Nobel di Avigliana: ad accompagnarci abbiamo trovato l'ing. Giorgio Rossi dell'Associazione Amici di Avigliana, nonché grande promotore del recupero a scopo culturale del Dinamitificio, il quale ci ha spiegato, oltre alla storia dello stabilimento, anche il pericoloso mondo della fabbricazione degli esplosivi; abbiamo percorso degli stretti cunicoli studiati apposta per evitare gravi danni in caso di esplosioni e provato una simulazione dell'onda d'urto, onda che produce un suono sordo ed inquietante. Abbiamo inoltre visto le camere a scoppio, alcuni materiali ed oltre 300 volumi originali appartenenti alla Biblioteca del Dinamitificio.

Fu Alfred Nobel, in collaborazione con Ascanio Sobrero, inventore della nitroglicerina, materia base per la composizione della dinamite, che aprì lo stabilimento nel 1872 rimanendo in funzione per 93 anni e cioè fino al 1965, anno della sua definitiva chiusura.

Nel periodo della I^a Guerra Mondiale, a seguito della grande richiesta di esplosivi, il Dinamitificio raggiunse il suo massimo sviluppo: furono ampliati i suoi stabilimenti ed edificati nuovi reparti. Nel 1917 contava 5300 operai diventando così il più grande stabilimento d'esplosivi d'Italia; alla fine del conflitto ebbe un periodo di crisi, ma con l'avvento di nuove guerre come la Campagna d'Africa e la II^a Guerra Mondiale, la produzione di esplosivi si intensificò nuovamente. Durante l'ultimo conflitto il Dinamitificio fu in gran parte distrutto e nel dopoguerra l'unica attività fu la produzione di dinamite per le miniere e per i lavori stradali: in questo periodo vi lavorò anche Primo Levi che qui scrisse il suo libro "Se questo è un uomo".

Al termine della visita ci siamo spostati nelle vicinanze del Lago Grande di Avigliana ed in serata abbiamo visitato il centro storico ammirando soprattutto la parte medioevale.

Il giorno seguente ci siamo recati nei pressi della Sacra di San Michele che abbiamo raggiunto con una bella passeggiata e dove abbiamo trovato una guida che ci ha spiegato tutta la storia di questa importante Abbazia.

La Sacra di San Michele, infatti, è uno tra i più grandi complessi architettonici religiosi di epoca romanica d'Europa e si trova a metà strada, in linea d'aria, tra Mont St. Michel in Francia ed il Santuario di S. Michele di Monte S. Angelo in Puglia. Costruita sulla sommità del Monte Pirchiriano tra il 983 ed 987 è destinata a diventare ben presto un importante centro spirituale, soprattutto nel XII° secolo, divenendo luogo di ospitalità per i pellegrini e gli aristocratici di tutta Europa che erano diretti in Terra Santa. A questo splendore seguirono secoli molto bui e solo nel 1836 Carlo Alberto diede incarico ad Antonio Rosmini di insediare una comunità di suoi religiosi, che tuttora custodiscono la Sacra. Dopo aver percorso lo spettacolare e faticoso Scalone dei Morti, che poggia sulla roccia viva ed un'ultima rampa di scale che porta all'ingresso della Chiesa, un Padre Rosminiano ci ha intrattenuto ed affascinato tra storia, tradizioni e leggende. Ci siamo quindi spostati sulla terrazza da dove abbiamo ammirato uno splendido panorama sulla pianura e sulla sottostante Valle di Susa.

Dopo pranzo lentamente ci siamo spostati in Val Chisone passando per Pinerolo e Villar Perosa (terra bianconera da passare velocemente in quanto zona minata!!!)-(chi scrive è interista!! Ndr) fino a Perosa Argentina dove una guida ci attendeva per visitare il rifugio antiaereo di Via Roma.

Il rifugio fu costruito negli anni 1943-44 dai proprietari dello stabilimento Gutermann per proteggere gli operai e le loro famiglie dai bombardamenti aerei. Poteva ospitare 344 persone e aveva un camino verticale di 17 mt. che fungeva da uscita di sicurezza. Era dotato inoltre di un impianto idraulico ed elettrico, di prese d'aria, di servizi, di un'infermeria e di una radio trasmittente. Abbiamo infine assistito ad una simulazione di attacco aereo

dove le sirene d'allarme ed il rumore delle bombe che cadevano ci hanno alquanto scosso e fatto riflettere.

Per fortuna quando siamo usciti all'aperto il sole ci ha riscaldato non solo il corpo ma anche il cuore. Abbiamo quindi proseguito verso il parcheggio del Forte di Fenestrelle dove abbiamo trascorso la notte.

La mattina seguente, sempre accompagnati da una guida, abbiamo incominciato la visita alla Fortezza che è durata oltre tre ore ma che è stata molto interessante.

La Fortezza è un monumento unico in Europa lasciato per decenni in totale abbandono; solo dal 1990 un gruppo di volontari della Pro Loco di Fenestrelle ne ha iniziato il recupero. Il complesso si presenta come una lunga muraglia che scende dai 1784 mt. del Forte delle Valli ai 1135 mt. della Ridotta Carlo Alberto. Dentro la Fortezza corre una scala



coperta di quattromila gradini. La visita inizia nella Piazza d'Armi con un'introduzione storica per proseguire poi con il Palazzo degli Ufficiali, le cantine, i forni, le ghiacciaie ed il pozzo sotterraneo. Si sale quindi, percorrendo un tratto della scala coperta, fino al forte Tre Denti da dove si ha una veduta completa della sottostante valle.

Terminata la visita e dopo un meritato riposo ci siamo recati in Val Germanasca a Ghigo di Prali a 1490 mt. dove abbiamo sostato in tranquillità lungo un torrente.

La serata l'abbiamo trascorsa tutti assieme in allegria in una pizzeria del paese.

La mattina successiva appuntamento con la visita guidata alla dismessa Miniera di Talco Paola aperta al pubblico nel 1998. Dopo aver visto un interessante museo ed un video dedicati alla storia della valle e della miniera ed aver indossato mantellina e casco, siamo saliti su un trenino elettrico che in una decina di minuti ci ha portato dentro la montagna per 1500 mt., quindi a piedi abbiamo percorso un anello che ci ha permesso di conoscere l'ambiente della miniera, le varie fasi di estrazione del talco e gli attrezzi di scavo. Abbiamo inoltre assistito ad una simulazione di esplosione: il tutto ci ha fatto comprendere quanto doveva essere duro il lavoro dei minatori.

Alla fine della visita siamo ritornati ai nostri camper dove abbiamo pranzato e nel pomeriggio, dopo esserci salutati, abbiamo fatto ritorno a casa.

Questo nostro piccolo tour ha voluto ripercorrere e riportare alla memoria, seppur in minima parte, quel pezzo del nostro passato non molto lontano che conosciamo solo tramite i libri di storia ed i racconti dei nostri genitori e nonni. Ringraziamo tutti i partecipanti per aver condiviso con noi questa bella esperienza e per le belle ore trascorse assieme.

Franca e Roberto